

L'INCHIESTA DEL FATTO • La scuola in Italia sforna somari?



L'ennesima riforma
Lunedì scorso il 16% degli insegnanti ha scioperato
FOTO LAPRESSE

Prof. soffocati tra carte e paure: così ci si dimentica degli studenti

» **Filippomaria Pontani**

C'è qualcosa di assai peggiore dello stipendio (oggettivamente) basso degli insegnanti, per cui pure lunedì hanno scioperato: la perdita di senso. La torsione aziendalistica impressa alla scuola negli ultimi quindici anni mira scientemente alla "diffusione di una cultura solipsistica e sempre più performativa, la de-territorializzazione e, in definitiva, la progressiva disumanizzazione degli operatori dell'istruzione e dei loro stessi utenti finali" (Pietro Li Causi).

NON SONO VUOTE parole di polemica: la scuola è una struttura sempre più dirigitica. I Collegi docenti, anziché discutere e deliberare, si limitano a recepire gli editti del dirigente scolastico. Nella versione della Zoomata online, con telecamere spente, il dibattito è vieppiù compromesso (esistono eccezioni, beninteso). Parliamo di un dirigente talora digiuno, o ormai dimentico, dei problemi reali dell'insegnamento; non di rado responsabile di scuole assai diverse spalmate su più plessi o addirittura su più comuni, dunque umanamente incapace di seguire tutto e le centinaia di allievi e docenti. Terrorizzato dai ricorsi e pronto a intervenire ad alzare i voti degli allievi per evitare bocciature, passa da un'emergenza a un'altra, tampona le falle, ambrisce - succubo egli stesso del moloch burocratico che solo impera - alla perfezione formale di procedure per mostrare

che "qui va tutto bene". Prendete i famosi Pcto (ex Alternanza Scuola-Lavoro), o i percorsi di Educazione Civica Trasversale: i programmi sono spesso stabiliti centralmente e rovesciati su docenti inconsapevoli e riottoosi, costretti a lasciare che i ragazzi (per giorni) si assentino per volantinare in un Centro commerciale o per vendere gadget dinanzi all'Euroflora.

Oppure costretti a inventare unità didattiche improponibili e forzate per affrontare l'articolo 9 in una lezione di scienze motorie, o la parità di genere in una lezione di algebra (e il voto va in pagella). Alcuni insegnanti si ingegnano e trovano talora soluzioni accettabili, creative o addirittura geniali, ma la situazione resta assurda. Sembra perda di senso l'essenziale e che la trasmissione, la condivisione e la verifica del sapere non siano più il *core business* di tutta la baracca. Le nozioni appaiono liofilizzate in uno spezzatino tanto più grondante di ipocrisia quanto formalmente schematizzato in rapporti dettagliatissimi (competenze, conoscenze, applicazioni, unità, punti di forza, e consimili deformazioni della neolingua pedagogistica), non letti da nessuno ma redatti dai docenti in interminabili pomeriggi - qualcuno ha visto un "documento del 15 maggio"?

"PTOF, PDP, CLIL, RAV...": il proliferare di queste incomprensibili sigle cela la spersonalizzazione e la standardizzazione della funzione docente. E anche la sbandierata attenzione agli studenti fragili è assai dubbia: si obbligano gli insegnanti a estenuanti corsi di "inclusione"



PER QUESTO MOTIVO, ben più che per le questioni monetarie, l'annuncio della creazione di un'ulteriore e costosissima Spectre dal nome altisonante ("Scuola di Alta Formazione dell'istruzione") pronta a irradiare le proprie occhiate vigilanze in tutte le scuole imponendo de facto corsi di formazione che affrontano i contenitori e non i contenuti (progettazione, mentoring, flipped classroom etc.) ha spinto alla protesta: il tempo degli insegnanti viene ancora una volta colonizzato gratis, sottratto all'aggiornamento vero, alla lettura, allo scambio con i colleghi e con l'Università, ormai sempre più mondo distante e avulso. Sarà una ulteriore produzione di carta inutile e di attestati validi quanto le onorificenze del Basso Impero; un'ulteriore mortificazione di chi guarda alla sostanza, all'allunno troppo silenzioso o al valore formativo di un'uscita a teatro, al piacere di discutere degli asintoti o delle traduzioni di Virgilio, piuttosto che a inutili percorsi di didattica innovativa o a corsi che ingrassano il business dei formatori e non servono nemmeno a motivare o mettere in discussione i docenti neghittosi o rinunciatari (che pure, ovviamente, esistono). È un ulteriore avvistamento in un sistema di quantificazione e ricerca dei "punti-mela" che contagia gli stessi studenti, come da anni il sistema dei crediti universitari. Questa china burocratica e pedagogica, già imboccata da tempo, ingenera frustrazioni e abbandoni e, soprattutto, peg-

giore la preparazione e le capacità dei ragazzi. Ma non pare un'evidenza sufficiente per invertire la rotta. Anzi.

SU QUESTI ALTARI si sacrificano risorse che sarebbe stato meglio investire in una delle missioni più urgenti (la tanto vituperata Azzolina aveva iniziato a pensarci operativamente), ovvero la riduzione del numero di allievi per classe. I docenti più esperti ricordano quante cose si potevano fare con 18-20 alunni: più verifiche, più scambi individuali ma anche di gruppo, riflessione didattica non standardizzata, vera "cura" delle giovani menti, condivisione genuina. Invece si prevedono tagli di

posti (9.600 in 5 anni in omaggio alla denatalità) e il finanziamento della premialità per l'"Alta formazione" con le risorse della carta del docente. Questo sistema, così prono ai più sofisticati sistemi di valutazione, finisce per selezionare i futuri docenti tramite test a crocette in cui si chiede l'autore del Vantone (proviamo a farlo con gli ordinari di Letteratura italiana?) o la data (non il contenuto, si badi!) della circolare ministeriale sull'informatica a scuola: è tragicomico. Se tutto ciò fosse stato disposto da un ministro diverso da Bianchi - uomo permeato di cultura aziendalistica e pedagogia neoliberale, buon seguace di Adam Smith, ma protetto dall'intangibilità dei "migliori" -, ci sarebbe stata la rivoluzione. Chissà, magari alla fine ci sarà davvero.



"SOMARI O NO?" LA L'INDAGINE DEL "FATTO"

CONTINUA con questa analisi di **Filippomaria Pontani**, professore di Filologia Classica dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia e firma del **Fatto**, la nostra inchiesta a puntate sullo "stato di salute" dell'istruzione. Siamo partiti dalla lettura troppo sensazionalistica fatta da **Save the Children** dei dati Invalsi sul livello di formazione degli studenti ("il 51% dei 15enni italiani non comprende un testo scritto") e abbiamo dato spazio alla critica del loro metodo di calcolo. Qui accanto, invece, diamo ancora voce ai docenti che lunedì hanno scioperato